FRIULI D'OGGI

MOVIMENTO FRIULI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Registrato in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 200 — Udine, Aprile 1974 — Anno IX° - N. 4

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869
La corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 Udine

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III° - Inf. 70%
C/C postale N. 24/4581

COME NOVE ANNI FA!

Gli uomini politici friulani, spalleggiati dal «Messaggero Veneto» sono stati costretti ad affermare il diritto dei Friulani per la loro università. Ma i giovani friulani hanno sostanzialmente rifiutato l'ambigua posizione di coloro che a parlare, c'erano stati trascinati, sul palco. La manifestazione per l'università, gestita dal Comitato per l'università autonoma friulana, cui aveva dato la sua partecipazione anche il MF (il che si rivelerà fondamentale per la riuscita della manifestazione stessa) ha costituito, veramente, il punto focale di una lotta che i Friulani avevano incominciato nove anni fa, e dalla quale era nato il nostro movimento. E la continuità ideale — e pragmatica — di questa azione si è vista nella partecipazione studentesca, imponente, sotto le bandiere del Movimento Friuli. Chi credeva (o sperava?) che questa occasione avrebbe definitivamente steso un velo sul MF ha dovuto arrendersi all'evidenza. Ma non è tanto di questo che intendiamo parlare, quanto della manifestazione.

Meravigliosi, i giovani friulani! Fin dal mattino, sotto il sole, avevano incominciato a girare per Udine, gridando i loro slogans ed agitando bandiere.

Un po' di cronaca. La partecipazione del MF alla preparazione della manifestazione risulta, fin da principio, molto critica. In effetti, i partiti non sono convinti, anche se si piegano: ma la loro volontà è diversa. Si capisce che bisognerà lavorare pressoché da soli. Così, per diversi giorni, i manifestini a favore dell'università friulana vengono distribuiti fuori dalle scuole. Nelle assemblee scolastiche, i giovani del MF partecipano alle discussioni sulla manifestazione, e preparano l'organizzazione per quanto riguarda la loro presenza per dimostrare alla popolazione friulana come sia necessario chiamare a gran voce un diritto inalienabile. La manifestazione viene annunciata e spostata diverse volte: il che dimostra che, nel comitato, le cose non vanno bene. Intanto, il direttivo regionale della DC, dopo una contrastata seduta (il «Messaggero Veneto» sembra non accorgersene) decide di votare un ordine del giorno nel quale riconosce — seppure in modo molto evasivo — il diritto del Friuli ad avere la propria università, anche se non disconosce, neppure questa volta, il ruolo frenante giocato da Trieste.

E' il Movimento Friuli che va in giro per Udine e per i paesi per richiamare la popolazione friulana alla manifestazione. Gli altri partiti non muovono un dito ma, come usano, si presentano sul palco a rivendicare la paternità della richiesta della università friulana. A dire il vero, non si può dire che i partiti abbiano portato i loro iscritti alla manifestazione: sintomatica risulterà l'assenza della Federazione Giovanile Comunista e di quella Socialista; quest'ultima, o meglio un saccente nucleo universitario socialista, dopo la manifestazione, ringrazia tutti i partecipanti, e sopratutto il «qualunquista» MF!

Naturalmente, il comitato non vuole neppure disturbare troppo i grossi papaveri della politica friulana, tanto che fissa la manifestazione per le 10.30, ben sapendo che è difficile riuscire a tenere i giovani fino a quell'ora. Ma

Continua a pag. 4

L'Università Friulana

Guglielmo Pitzalis, membro del Comitato Esecutivo Regionale del Movimento Friuli, dopo aver sostenuto che l'unità di oggi, la cui utilità può essere o meno riconosciuta, non deve servire da maschera, in una atmosfera di falso trionfalismo, per gli avversari di ieri dell'università friulana, che già da tempo poteva essere una realtà, ha così proseguito:

«La D.C., che, per ammissione stessa della Vita Cattolica, un organo non certo sospettabile di estremismo, detiene — io direi "ingorda" — la grandissima parte del potere nel Friuli, nella Regione, negli Enti Locali, oggi — questa stessa D.C. — viene qui a manifestare: a manifestare contro che cosa? contro se stessa in fondo; ma questo è ridicolo. La D.C. se avesse voluto, avrebbe potuto fare l'Università, perché il potere lo ha sempre avuto; oggi non è unita su questa scelta e questo potrà condizionare in senso negativo la possibilità che la Regione si esprima chiaramente a favore dell'Università Friulana; se questo non avverrà, l'Università Friulana resta un sogno, e le parole di quelli che sono saliti sul palco delle beffe nei confronti degli studenti friulani.

Noi possiamo proclamare con chiarezza che lottiamo da sempre per l'Università Friulana: siamo nati sull'onda di queste rivendicazioni popolari. Sappiamo anche benissimo che la selezione e l'impedimento a proseguire gli studi non sono solo a livello universitario, ma anche prima in una scuola che lo Stato Italiano non è stato capace di riformare, in una scuola che allontana troppo spesso i figli degli operai, degli emigranti, dei contadini, fornendo modelli di studio e modelli culturali troppo diversi dalla nostra realtà. Sappiamo anche che con l'Università non si risolve la QUESTIONE FRIULANA! Però abbiamo ben chiaro, e con noi ha chiaro il popolo friulano — perché questa università non è stata voluta dai politici, dai governanti, è nata ed è stata voluta dal popolo friulano —, che la Università è una pietra fondamentale per lo sviluppo del Friuli, uno strumento per studiare e conoscere i nostri problemi, un centro aperto, e critico verso le strutture che fino adesso hanno oppresso questo popolo, un centro in cui la cultura particolare, la lingua di questo nostro popolo dovranno avere la loro dignità, una università che rappresenterà un atto di giustizia verso i diritti del Friuli. La lotta per l'Università non è incominciata oggi, e oggi — contrariamente a quanto qualcuno, mi sembra, voglia farvi credere — non finisce: oggi inizia un'altra fase.

Oggi bisogna incominciare a pretendere l'Università, bisogna incominciare ad avere più chiari anche gli obiettivi concreti. Non chiediamo solo facoltà umanistiche, non solo le facoltà che non fanno dispiacere ad altre Università, ad altri baroni — noi non abbiamo i pruriti dell'unità regionale: noi vogliamo i diritti del Friuli: i diritti di Trieste, sappiamo che i Triestini sanno difenderli —. L'università friulana sarà quindi l'università del popolo, l'università dei figli dei contadini, degli operai, degli emigranti: e questo non è uno slogan: dagli emigranti, dai figli del popolo che studiano è partita questa lotta 10 anni fa. Il Movimento Friuli sarà al fianco degli studenti: ma annuncia fin d'ora: la lotta è lunga, la lotta è dura. Anche una volta ottenuta l'Università, dovremmo far sì che questa università sia al servizio del popolo, abbia una gestione popolare, sia democratica e aperta: non vogliamo l'università, centro di potere sottogernativo, al servizio dei monopoli economici o politici, al servizio dei baroni della cultura e della scienza: noi vogliamo l'università del popolo friulano. Friulani! Studenti!, troviamoci uniti in questa rivendicazione, perché è un passo fondamentale per la presa di coscienza dei diritti del nostro popolo, uno strumento per la rinascita non solo culturale, ma anche economica e sociale di tutto il Friuli, della sua gente, della sua terra».

TURCHIN E ŽÂAL

PALCHI E CORTEI

Dove erano (prima e dopo la manifestazione) i signori che hanno parlato sul palco di piazza XX settembre e che lo «fiorivano» con la loro augusta presenza, tutti rivendicando un inesistente primato nella lotta per la Università Friulana?

Se si escludono i rappresentanti del Movimento Friuli (il segretario regionale De Agostini, la consigliera regionale Puppini, i segretari circoscrizionali Jacovlasi e Gomboso, Jus, Pitzalis e Paoloni dell'esecutivo regionale) che sono scesi in corteo con i giovani, tutti gli altri, come non s'erano visti al mattino davanti alle scuole, non si sono più visti. Il loro show lo avevano fatto: ma per l'Università Friulana questo non è per nulla sufficiente!

LE CARTE IN TAVOLA

Due anni fa il M.F. appreso con piacere che una forza popolare e progressista come il PCI aveva finalmente preso posizione a favore dell'Università Friulana, superando pregiudizi che oggi ancora sussistono in varie parti della sinistra, ufficiale ed extraparlamentare, friulana.

Questa posizione favorevole del P.C.I. si è venuta articolando in elaborazioni, pur se tal volta ambigue, anche interessanti. Ciò nonostante è ridicolo e falso affermare che il P.C.I. è stato il primo in questa battaglia: le carte in tavola non si cambiano; né si mescolano male, facendo una gran confusione (e mistificazione) tra l'unità — sacrosanta e nata dalla base — degli operai e quella — inventata a tavolino e discutibile — della Regione Friuli-Venezia Giulia: una unità sul cui altare anche il P.C.I. friulano sacrifica la chiarezza sul ruolo, sulla completezza e sulla strutturazione dell'Università del Friuli.

BEATI GLI ULTIMI

«Fedele» al precetto evangelico, da buona ultima, la D.C. ha preso posizione a favore dell'Università Autonoma del Friuli, ma, errando forse nello interpretarlo, pretende ora di passare per la prima sostenitrice dell'Università Friulana.

Delle parole della D.C. comunque, pur apprezzando questo passo avanti e questa conversione, non ci fidiamo e, prima di cantare vittoria, aspettiamo i fatti e prima di tutto un chiaro pronunciamento della Giunta e del Consiglio Regionale.

Fra le pretese della D.C. c'è quella, espressa dall'on. Santuz, di avere il merito di aver permesso a tutti di parlare in piazza XX settembre.

Premesso che in linea generale tale merito è della Costituzione democratica e repubblicana nata dalla Resistenza, nel caso specifico l'on. Santuz avrebbe fatto bene a informarsi su cosa era successo quella mattina, prima che lui arrivasse sul podio. Allora forse avrebbe appreso che se non c'erano i giovani del Movimento Friuli a darsi da fare dalle 7 di mattina con responsabilità, coraggio e tenacia, lui e molti altri avrebbero parlato di fronte a una piazza deserta!

N. U. S.

Il Nucleo Universitario Socialista ha espresso un parere negativo sulla manifestazione per l'Università Friulana, prendendosela in particolare con la D.C. e con il M.F. In effetti se la manifestazione di Udine avesse dovuto attendere l'impegno degli studenti socialisti, saremmo ancora in alto mare. D'altronde avrebbero fatto bene perlomeno ad ascoltare cosa hanno detto gli oratori e in particolare quello del M.F. prima di sparare giudizi gratuiti. Ma alla manifestazione avreste potuto cercare con la più buona volontà almeno un cartello di adesione del Nucleo Universitario Socialista, magari in un angolino della piazza, ma non lo avreste trovato! Ma gli universitari socialisti, rispolverando vecchi slogans, se la prendono con il nostro campanilismo, associati in questo, in buona compagnia, con gli extraparlamentari di sinistra e con gli universitari fascisti del F.U.A.N.

Lottare per il giusto riconoscimento dei diritti del popolo friulano, per questi inefabili socialisti e per i loro compagni «rivoluzionari» è campanilismo: c'è da pensare che in Vietnam questi signori si sarebbero messi a far prediche anche ai patrioti del Fronte di liberazione nazionale!

LIBERTA' RADIO-TELEVISIVA

La libertà dei mezzi di pubblica informazione, la loro obiettività e imparzialità, è tanta e tale nello Stato Italiano, che, se volete sapere qualcosa e vederlo, di quello che succede in Friuli, senza interessate distorsioni, dovete vedere il notiziario di TV CAPODISTRIA, cui va il ringraziamento di tutti i friulani che lottano per il progresso della loro terra: così è successo per l'Assemblea della Società Filologica Friulana, per la manifestazione del 2 marzo contro le servitù militari e anche per quella del 26 marzo per l'Università Friulana!

GIALLO E BLU

Questi due colori, i colori della bandiera nazionale friulana, hanno abbagliato i redattori del Piccolo. Un segno, come tanti altri, che martedì 26 è stato, nonostante tutto, una giornata positiva per il Friuli. Soprattutto nelle pagine del Giornale di Trieste, dominate dalla preoccupazione per il cambiamento di indirizzo della D.C., le accuse di campanilismo si sprecano. A questi epigoni di Trieste Italianissima vanno bene anche gli slogans degli extraparlamentari di sinistra pur di dimostrare che

Continua a pag. 4

Avanzano i movimenti autonomisti in Europa

Mentre il governo centralista francese ha risposto alla sempre più diffusa ansia autonomistica delle sue minoranze mettendo fuorilegge due movimenti politici bretoni, uno corso ed uno basco, il governo britannico ha continuato ad usare il metodo del bastone e della carota, da un lato reprimendo crudelmente il movimento nord-irlandese ma pubblicando finalmente, dall'altro, il rapporto Killbrandon che prevede la concessione di assemblee elettive alla Scozia ed al Galles. Scozzesi e Galesi, invece di mostrarsi grati al governo di Sua Maestà per queste possibili concessioni (del resto ufficialmente ancora allo studio) hanno dato battaglia ai partiti politici centralisti nelle recenti elezioni politiche di marzo. Il Partito Nazionale Scozzese (SNP) ha vinto 7 seggi (24% dei voti) ed il Partito del Galles (Plaid Cymru 2 (10%). Se invece del sistema elettorale attualmente in vigore, la Gran Bretagna usasse il sistema proporzionale, il SNP conterebbe su 15 deputati ed il PLAID CYMRU almeno su 4. Nelle precedenti consultazioni del 1970, il SNP aveva ottenuto un solo deputato ed il PLAID CYMRU nessuno. Oggi, non avendo ottenuto nessuno dei partiti centralisti la maggioranza assoluta, i voti dei due partiti autonomisti possono condizionare realmente la politica dello stato britannico.

La vittoria dei due più conseguenti movimenti politici i quali incarnano le aspirazioni delle due maggiori minoranze dell'isola britannica, è stata ottenuta intorno ad un programma minimo che prevede l'immediata attuazione di quanto indicato dal rapporto Killbrandon, la lotta contro la disoccupazione, l'emigrazione e le servitù militari nonché lo struttamento in prima persona, da parte dei popoli scozzese e gallese, delle ricchezze naturali dei rispettivi paesi (soprattutto i grandi giacimenti di petrolio da poco scorti nel Mare del Nord e nel Mar Celtico).

Queste rivendicazioni sono le stesse del Movimento Friuli e del popolo friulano nonché di tutti i movimenti politici che riflettono le esigenze dei popoli cosiddetti minoritari i quali lottano contro il colonialismo interno degli attuali stati europei.

Il Movimento Friuli esprime la sua soddisfazione per l'avanzata elettorale del movimento scozzese e di quello gallese ed augura loro quell'affermazione parlamentare che è determinante per l'avanzata della causa autonomistica in Europa.

mda

Riunito il nuovo Direttivo

Venerdì primo febbraio si è riunito nella sede di Via Palladio in Udine il Consiglio Direttivo regionale eletto recentemente dalle assemblee zonali. La grande importanza della riunione aveva fatto convenire tutti i membri del consiglio Direttivo e un folto gruppo di aderenti, fra cui molti consiglieri comunali del MF.

L'assemblea è stata presieduta dal prof. Didimo Bertoldi di Tricesimo, al suo fianco il collegio elettorale composto da: don Francesco Placereani di Montenars per la circoscrizione di Tolmezzo; don Pietro Londero di Udine, per la circoscrizione di Udine; Marin Egidio di San Lorenzo d'Arzene, per la circoscrizione di Pordenone.

L'ordine del giorno prevedeva: una relazione tecnico-finanziaria sull'attività svolta nel 1973; un dibattito politico legato alla elezione delle cariche previste dallo statuto.

All'inizio dei lavori il prof. Bertoldi ha rivolto il saluto in particolare a quanti per la prima volta entravano a far parte del C.D.R. e ha quindi ceduto la parola al segretario politico Marco De Agostini che ha illustrato la situazione politica generale del Movimento compresa la parte finanziaria, riallacciandosi agli avvenimenti ed alle iniziative intraprese nel corso del 1973.

L'approvazione del bilancio consuntivo è stata rimandata (su suggerimento del sig. Buzzi di Pontebba) a una delle prossime riunioni, quando i membri del Direttivo avranno a loro disposizione la documentazione completa predisposta dal segretario De Agostini.

Successivamente, su istanza della commissione elettorale competente, il C.D.R. ha provveduto alla cooptazione del p.i. Lino Colonello di Travesio - Pordenone.

Il dibattito politico è stato caratterizzato da un'atmosfera di franchezza che ha permesso un'ampio confronto dialettico di idee e di iniziative cui hanno democraticamente dato vita molti dei presenti concretando la volontà di costruttiva partecipazione politica.

Al centro dell'attenzione degli intervenuti è stata una attenta analisi della situazione politica generale e del ruolo attuale del MF.

All'approfondimento dei problemi annosi del Friuli si è affiancata l'indicazione di prospettive e di programmi concreti per una inclusiva presenza del Movimento che metta ancora una volta tutte le forze politiche di fronte alle reali esigenze della terra e delle genti friulane.

In molti interventi, alla ricerca delle future forme di azione del Movimento si è unito il plauso alla proficua opera svolta dall'Esecutivo uscente e in particolare della presidenza e della segreteria regionale.

Il presidente uscente Adriano Ceschia ha illustrato un breve documento in cui si sottolineavano alcuni impegni assunti dal MF nel campo delle servitù militari, della lotta per l'università, della difesa della cultura friulana, dell'aiuto ad ogni popolo oppresso sull'esempio di Letsama, del rapporto con le altre forze politiche democratiche e antifasciste.

Ceschia ha evidenziato alcuni dei problemi che dovranno essere affrontati nei prossimi mesi, invitando tutti ad una collaborazione fattiva e cosciente.

Quindi la Consigliera regionale Cornelia Puppini D'Agaro in un appassionato intervento ha ribadito il ruolo del MF e sottolineato i gravi problemi che affliggono le zone più depresse del Friuli, manifestando la sua preoccupazione per la situazione economica e denunciando l'immobilismo dell'Amministrazione Regionale. Ha poi brevemente illustrato l'attività svolta in Consiglio Regionale.

Il cav. Elvio Menini, consigliere comunale di Spilimbergo, ha affermato quanto importante sia l'unità del MF e lo spirito di solidarietà che deve informare le nostre azioni in favore del Friuli.

Il dott. Rizieri Valdevit di Udine ha espresso il suo compiacimento per l'opera svolta dai dirigenti uscenti e ha individuato i temi centrali causali dell'azione politica del MF.

Il p.i. Lino Colonello di Pordenone ha chiarito i problemi che gravano sul Friuli Occidentale e la necessità di continuare ad essere presenti con un attivo lavoro in una zona dove si intrecciano interessi economici e sociali che, pur sotto l'apparenza dello sviluppo, nascondono la sottocupazione, l'emigrazione e una seria minaccia all'integrità culturale del Friuli.

Successivamente Paolo Nicolao di Udine ha indicato una linea operativa nell'ambito della città, dove si deve tenere conto della realtà socio-economica delle borgate e della periferia che, col centro, compongono uno strano mosaico di cui si dovranno individuare le contraddizioni sulle quali deve e può inserirsi una incisiva presenza e lotta politica del nostro Movimento.

Gli ha fatto eco il prof. Raffaele Carrozzo, consigliere comunale di Udine, che ha ribadito la necessità della presenza del MF nella capitale del Friuli e ha chiarito come, a suo giudizio, nuovi problemi vadano affrontati per un regolato sviluppo della società friulana.

Il consigliere comunale di Tarcento, Marino Scaravetti, riallacciandosi agli interventi precedenti, ha sollecitato la necessità di una sempre maggior dialettica interna, che permetta il democratico apporto di idee nuove.

Lungo l'intervento di Guglielmo Pitzalis di Martignacco, che ha presentato una serie di problemi e le loro possibili soluzioni. Ha indicato i lavori di ristrutturazione interna che ci attendono. Prendendo lo spunto dalle assemblee zonali ha ribadito che il MF, restando ferma le sue direttrici politiche fondamentali, sarà sempre aperto ai contributi ideali e concreti che verranno dalle nuove generazioni friulane e potrà offrire ai giovani un concreto impegno politico in cui soddisfare la loro ansia di partecipazione e concretizzare le loro elaborazioni teoriche.

Roberto Jacovissi di Gemona ha chiarito la funzione del MF come strumento delle masse popolari friulane per la loro emancipazione.

Ha concluso gli interventi Don Francesco Placereani, interprete, spiritualmente profondo, della coscienza popolare friulana e dei valori della sua civiltà, intimamente convinto della forza che il popolo friulano può esprimere per realizzare la sua volontà di rinascita.

Si è quindi proceduto alle elezioni secondo i termini previsti dallo statuto.

Alla presidenza è stato confermato il dott. Adriano Ceschia di Nimis; alla vicepresidenza è stato eletto il prof. Raffaele Carrozzo di Udine; la segreteria politica regionale è stata affidata — dall'unanime voto del Direttivo — a Marco De Agostini di Tricesimo.

I segretari circoscrizionali, validi portavoce delle istanze zonali e stretti collaboratori del Segretario Politico e della Consigliera Regionale, sono stati eletti dai rispettivi gruppi consiliari.

Questi i risultati:

— Lino Colonello, per la circoscrizione di Pordenone;

— Geremia Gomboso, per la circoscrizione di Udine;

— Roberto Jacovissi, per la circoscrizione di Tolmezzo.

Laura Nicoloso

Distribuite le cariche direttive insediato l'esecutivo MF

Il Consiglio Direttivo Regionale del Movimento Friuli, riunitosi a Udine il 27 febbraio u.s., ha provveduto ad insediare, con un unanime voto di fiducia, i membri del nuovo Comitato Esecutivo Regionale, che risulta così composto:

Adriano Ceschia di Nimis - presidente; Raffaele Carrozzo di Udine - vicepresidente; Marco de Agostini di Tricesimo - segretario politico regionale; Roberto Jacovissi di Gemona - segretario circoscrizionale per Tolmezzo; Lino Colonello di Pordenone - segretario circoscrizionale per Pordenone; Gomboso Geremia di Lestizza - segretario circoscrizionale per Udine e inoltre Giorgio Jus di Tarcento; Guglielmo Pitzalis di Martignacco; Sergio Tondolo di Buja; Giuseppe Paoloni di Tricesimo; Albano Bujatti di Spilimbergo; Paolo Nicolao di Udine.

In apertura di seduta il Consiglio Direttivo aveva ascoltato le relazioni del presidente Ceschia e del segretario De Agostini, che avevano illustrato le iniziative che il M.F. si apprestava ad intraprendere sui problemi dell'Università Friulana e delle servitù militari.

Su questi argomenti e sulla partecipazione alla Conferenza Internazionale delle minoranze il Direttivo ha discusso ed approvato tre documenti di particolare interesse.

I numerosi interventi del vivace dibattito hanno sottolineato come per l'Università sia giunto il momento di scelte concrete non più rinviabili e come, alla ampia mobilitazione popolare e ai discorsi di molte forze politiche, debba fare riscontro una precisa presa di posizione del Consiglio Regionale. Il Movimento Friuli, che è sempre stato all'avanguardia della battaglia per l'Università Friulana, agirà a tutti i livelli per favorire e sollecitare la giusta risoluzione del problema.

Il Consiglio Direttivo Regionale del Movimento Friuli, ha provveduto nella sua ultima seduta, a completare la distribuzione degli incarichi politici e amministrativi nelle sue strutture interne regionali.

Dopo l'unanime voto di fiducia al nuovo Comitato Esecutivo Regionale, è stato nominato il collegio dei Revisori dei Conti che risulta così composto:

Bruno Sedràn di Spilimbergo, Vittorio Buzzi di Pontebba, Giancarlo Castellarin di Basiliano.

E' stato quindi insediato il collegio dei Probiviri di cui fanno parte: Ferruccio Tommasini di Vivaro, Antonio Covassi di Ovaro, don Amelio Pinzano di Udine.

Sono stati infine nominati, secondo quanto previsto dal nuovo statuto, i membri della commissione disciplinare che risulta così composta:

Egidio Marin di Arzene, Ferdinando Di Centra di Paluzza, Marino Scaravetti di Tarcento, don Pietro Londero di Udine, Ferruccio Tommasini di Vivaro, Antonio Covassi di Ovaro, don Amelio Pinzano di Udine, Lino Colonello di Pordenone, Roberto Jacovissi di Gemona e Geremia Gomboso di Udine.

Il Consiglio Direttivo Regionale ha infine cooptato nel suo seno, secondo le facoltà attribuitegli dallo statuto, il perito Mario Comini di Artegna e il geom. Nedo Visentin di Povoletto.

O.d.g. e comunicati

Il Consiglio Direttivo Regionale del Movimento Friuli

nel ricordare l'essenziale e storico ruolo svolto dal Movimento, per realizzare una presa di coscienza di tutti i Friulani sul problema della Università Friulana

CONDANNA

la colpevole inerzia del Governo Regionale che continua vergognosamente a tacere, pur sapendo bene che sarà proprio il parere della Regione a svolgere un ruolo determinante perché al Friuli venga riconosciuto il diritto alla sua Università

DENUNCIA

il pericolo che la crisi in cui si dibatte l'Italia venga strumentalizzata come pretesto per giustificare un ennesimo slittamento di ogni iniziativa concreta, sacrificando ancora una volta le giuste aspirazioni di progresso culturale della comunità Friulana, che dovrebbe sopportare le conseguenze, come già in altri campi, di una situazione di cui non è certamente causa, ma piuttosto vittima

RIBADISCE

il pieno diritto dei Friulani all'ottenimento e alla gestione di una loro Università Autonoma che garantisca un reale diritto allo studio e che sia mezzo fondamentale per sperimentare le soluzioni dei problemi sociali, economici e culturali della nostra gente e centro di aggiornamento e rivalutazione della nostra civiltà e della nostra lingua,

RIAFFERMA

la necessità che la costituenda Università Friulana abbracci un sufficientemente ampio numero di dipartimenti umanistici (quali lingue e lettere) e scientifici (quali ingegneria, medicina, agraria e scienze), per poter assolvere adeguatamente al suo compito di strumento per la rinascita del Friuli.

In questo senso il Consiglio Direttivo Regionale dà mandato al Comitato Esecutivo Regionale del M.F. e alla Consigliera Regionale prof.sa Puppini di intraprendere tutte le opportune iniziative a vari livelli per favorire un **chiaro pronunciamento del Consiglio Regionale** e inoltre collaborando anche con il Comitato per l'Università Friulana, a promuovere una ampia mobilitazione popolare sul problema universitario friulano.

★ ★ ★

IL MOVIMENTO FRIULI

RILEVA

l'importanza che riveste per la nostra cultura la **«Conferenza Internazionale sulle minoranze»** che si svolgerà a Trieste,

AUSPICA

un coerente ed unitario impegno, pur nelle diverse sfere di azione di tutte le forze culturali, sociali e politiche che si battono per il riconoscimento dei giusti diritti della comunità etnico-linguistica ladino-friulana.

SOLLECITA

il proprio Comitato Esecutivo Regionale a intraprendere tutte le iniziative «opportune» anche in contatto «con altre forze» perché i problemi e il ruolo della FRIULANITA' emergano chiari dal Convegno Internazionale.

Il MF in Regione

Interrogazioni e interpellanze presentate dalla Consigliera Regionale Cornelia Puppini D'Agaro

Per gli espropri del «Ponte Rosso»

Al Signor Presidente del Consiglio Regionale

La sottoscritta Consigliera Regionale Cornelia Puppini D'Agaro venuta a conoscenza, su diretta segnalazione degli interessati, della insostenibile situazione venutasi a creare nelle comunità di San Vito al Tagliamento e San Giovani di Casarsa in seguito agli espropri di terreni agricoli interessanti oltre 300 piccoli proprietari diretto coltivatori (terreni destinati allo sviluppo dell'illusorio Consorzio per la Zona di sviluppo industriale del «PONTE ROSSO», di cui è presidente il collega Bianchini)

INTERROGA LA GIUNTA per sapere:

— in base a quali motivi si è proceduto all'esproprio dei terreni;

— quali possibilità reali di sviluppo industriale a breve e medio termine offra il suddetto Consorzio e quali siano le prospettive a livello occupazionale per i lavoratori della zona;

— se la Giunta stessa sia al corrente che non sono state osservate, per quanto riguarda la tutela dei diritti degli espropriati, le modalità previste dalla legge in merito alle occupazioni ed alle espropriazioni;

— quali iniziative, a conferma degli impegni solennemente ribaditi a favore dell'agricoltura, abbia intrapreso od intende intraprendere per assicurare ai proprietari espropriati la permuta dei loro terreni con altri effettivamente disponibili situati nella stessa località, assicurando in tal modo la permanenza e la continuità di tali insediamenti agricoli, decisamente importanti per l'economia della zona.

L'interrogante chiede anche risposta scritta.

2 aprile 1974

★ ★ ★

Autostrada Udine - Tarvisio

Prendendo amaramente atto che in questo momento si chiedono ulteriori sacrifici ad un popolo che i sacrifici li ha sempre fatti — che ha sempre pagato per le scelte monopolistiche dei gruppi di potere che lo hanno tagliato fuori da ogni possibilità di sviluppo, e che ora cercano di coprire la crisi di ristrutturazione e di congiuntura internazionale che li investe chiedendo ancora rinuncie a chi ha sempre rinunciato —, la sottoscritta Consigliera regionale Cornelia Puppini D'Agaro

INTERPELLA la Giunta per sapere:

— quali iniziative intende urgentemente intraprendere per garantire il completamento, entro i termini stabiliti, dell'Autostrada Udine - Tarvisio, in particolare il tronco Amaro-Tarvisio;

— come intenda (nella peggiore delle ipotesi) ovviare a livello programmatico alle conseguenze negative derivanti dalla mancata realizzazione di quest'opera il che comprometterà uno di quegli assi di sviluppo che gli stessi PIANI elaborati dalla Regione autonoma considerano **fondamentali** per la funzione di REGIONE-PONTE della nostra terra.

★ ★ ★

L'Università Friulana

La sottoscritta consigliera regionale **interpella** la Giunta per sapere se non ritenga opportuno portare quanto prima all'attenzione di questo Consiglio le sue proposte in merito alla creazione della seconda Università regionale, l'Università Friulana, affinché il voto di questo Consiglio possa avvenire entro i termini previsti dai provvedimenti urgenti per l'università approvati dal Parlamento Italiano.

★ ★ ★

Cotonificio Udinese

La sottoscritta consigliera regionale Cornelia Puppini D'Agaro **interroga** la Giunta per sapere se sia a conoscenza dei progetti di ristrutturazione del complesso industriale del Cotonificio Udinese di Udine, progetti che se attuati rischierebbero di abbassare ulteriormente i livelli occupazionali.

Tenuto conto che già nell'estate scorsa è stato chiuso lo stabilimento Cormor nel comune di Martignacco e che i livelli occupazionali sono già notevolmente scesi in questi anni, l'interrogante chiede di sapere quali passi intenda compiere e quali iniziative intenda intraprendere la Giunta, per garantire la conservazione del posto di lavoro a tutti gli operai, fugando le gravi preoccupazioni giustamente manifestate dai lavoratori e dalle loro organizzazioni di fabbrica, ed evitando che le ristrutturazioni aziendali abbiano sempre a pesare sulle spalle dei lavoratori.

Trasporti e raddoppio Pontebbana

La sottoscritta consigliera regionale Cornelia Puppini D'Agaro **interpella** la Giunta per sapere quali passi intenda compiere presso l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e quali iniziative intenda intraprendere per sollecitare un rapido inizio dei lavori di raddoppio della ferrovia Pontebbana da Udine a Tarvisio, asse essenziale della struttura dei trasporti pubblici in Friuli (rimasto purtroppo in condizioni di grave arretratezza) tenendo conto dell'importanza che il trasporto pubblico e quello ferroviario in particolare verranno assumendo nell'immediato futuro anche in rapporto alla attuale crisi economica ed energetica.

★ ★ ★

Consulta Regionale dell'emigrazione

Tenuto conto che in passato, di questi tempi, la Consulta dell'emigrazione aveva già tenuto due o tre sedute, la sottoscritta Consigliera regionale Cornelia Puppini D'Agaro

INTERPELLA la Giunta per sapere:

— i motivi che hanno determinato i ritardi di convocazione;

— perché i Consultori emigranti non hanno ancora ricevuto notizie circa i lavori delle commissioni;

— quando intenda convocare la prossima prima seduta di Consulta.

COROT'S

FRIULI D'OGGI e'l Grop MF di Martignà ši, condôlin di cûr cu la mestre Milena Battello ch'a-à vude la disgracie di pierdi il

PARI

Nus à lašsàts masse adore

Primo Assalon

amion e furlan sclet. I amìs di Tresesim ši condôlin cun dute la famee, ancje a nom dal MF

FRIULI D'OGGI
nuova serie
N. 269
MARCO DE AGOSTINI
Direttore Editore
ROBERTO DELLA ROVERE
Vice Direttore
Redattori
Raffaele Carrozzo
Renato Garvasi
Giorgio Jus
Marco Modesto
Laura Nicoloso
Guglielmo Pitzalis
Francesco Placereani
Redazione e Amministrazione
Via Palladio, 21
Udine
Segreteria Politica
33019 Tricesimo
Tel. (0432) 814/9
Via Roma 8
Grafiche Fulvio - SpA
Udine
Viale Tricesimo, 192
Tel. 47251

Il punto sulla consulta

E' ormai certo che il Governo regionale rinvierà ancora una volta la più volte richiesta 2° conferenza sull'emigrazione.

Cercheremo, allora, di fare il punto sulla Consulta tenendo d'occhio Enti ed associazioni che ne fanno parte; cercheremo d'essere obiettivi al massimo anche se, parte in causa, essere obiettivi parlando d'emigrazione è difficile.

E' stato scritto e detto più volte che l'emigrazione è il tratto caratteristico del Friuli sia di ieri che d'oggi. Oggi si emigra, forse, in modo meno massiccio e in un'altra maniera; oggi l'emigrazione dà forse meno nell'occhio ma esiste, è diffusa ed è ancora la caratteristica del Friuli.

Si può anche aggiungere che mentre ieri emigravano i manovali oggi emigrano anche i laureati. Per emigrazione si intende, naturalmente, anche lo spostamento all'interno del territorio dello stato italiano. Chi si trasferisce in un'altra regione d'Italia impoverisce la sua comunità d'origine e deve affrontare le difficoltà d'ambientamento di chi si reca oltre confine con il solo vantaggio di agire nell'ambito del suo Stato.

Per il Friuli questa differenza non esiste, si tratta di pura e semplice perdita in tutti e due i casi.

Dunque emigrazione d'oggi e certamente di domani.

Come reagisce l'opinione pubblica friulana a questo «fenomeno»? Non pensiamo d'esagerare affermando che non reagisce affatto. Secoli d'abitudine al «fenomeno», secoli di accettazione rassegnata di tutto ciò che può colpire la società, secoli di educazione all'ubbidienza silenziosa, hanno formato un friulano che non reagisce ma che preferisce ripiegarsi su se stesso e risolvere da solo i suoi problemi, individualmente.

Il friulano d'oggi, nel suo intimo, non ha fiducia nella società e reagisce da individuo. Dunque emigra, se è il caso, accettando tutto senza apparentemente curarsi della propria comunità che viene danneggiata.

Se si dice opinione pubblica si intende quella parte della popolazione che non ha avuto i mezzi per accedere a scuole superiori. La classe intellettuale friulana si è sempre disinteressata, salvo eccezioni di pochi, dell'emigrazione e soltanto oggi si nota un certo interessamento perché con l'istruzione di massa questa classe si è dilatata e oggi anche gli intellettuali emigrano, di qui un certo risveglio quasi di categoria.

Dunque non reazione, o molto debole, degli interessati, ed indifferenza dei quadri della società friulana.

Un risveglio si è avuto con l'entrata in attività della regione, risveglio che ha portato alla convocazione della 1ª conferenza regionale dell'emigrazione ed alla istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione.

Non è nostro compito parlare della conferenza, ci limiteremo quindi a dire che suscitò fra gli emigrati interesse e speranze e che speranze ancora più precise furono riposte nella Consulta.

Si sperò che questo organismo, sia pure a livello consultivo, scuotesse l'opinione pubblica ed interessasse i quadri dirigenti ed intellettuali.

Speranze andate deluse.

La Consulta opera in un vuoto d'interesse e ci si può legittimamente chiedere in quale maniera essa giovi o, piuttosto, danneggi l'emigrazione.

Della Consulta fanno parte rappresentanti di diversi organismi ufficiali a livello regionale, provinciale, sindacale; esperti e rappresentanti di associazioni d'emigrati.

Si può considerare la Consulta pletorica ed inefficiente oppure agile ed efficiente a seconda dei punti di vista. E' un fatto però, denunciato dallo stesso presidente, che troppi rappresentanti le amministrazioni pubbliche hanno disertato sistematicamente i lavori si da renderli, in qualche occasione difficili.

Ciò è stato denunciato più volte ma il disinteresse rimane e mette in evidenza come ancora oggi chi rappresenta ufficialmente la comunità si disinteressi d'essa quando si tratta di esaminare uno dei problemi più drammatici.

La Consulta stessa lavora in vaso chiuso ed in pratica niente trapela delle discussioni; delle proposte il Presidente fa l'uso che crede e di conseguenza l'efficienza ne è gravemente compromessa.

A ciò si aggiunga una stampa che di friulano non ha nemmeno il nome e che serve interessi economici e politici posti al di fuori della regione. I rapporti che essa fa dei lavori tendono a dare l'impressione di non eccessiva gravità del problema e di una buona efficienza della Consulta. Il che, evidentemente, non corrisponde al vero.

La stampa locale continua ancora oggi ad ignorare il problema oppure ne mette in rilievo gli aspetti folcloristico-sentimentali che ben poco hanno a che vedere con l'emigrazione intesa come sradicamento di uomini dal loro luogo d'origine e trapianto in altro luogo ed il tutto determinato dal puro calcolo economico.

Dunque vuoto d'interesse da parte degli organi d'informazione, della cultura ufficiale, delle classi dirigenti e tendenza ad ovattare echi delle proteste isolate negando la drammaticità della situazione da parte dell'amministrazione.

A questo proposito è interessante notare come da parte di molti comuni non viene applicata, oppure è ignorata, la legge 24 sull'emigrazione che, anche se poco efficace e piuttosto assistenziale, è pur sempre la sola cosa realizzata in questo campo.

Il clero che potrebbe avere un influsso decisivo è inerte e tende a credere che oggi emigra soltanto chi vuole, raggiungendo così curiosamente i politici ufficiali che sostengono la tesi della «libera scelta». Il clero poi ha una visione piuttosto rassegnata e di paziente sopportazione contribuendo così a mantenere uno stato di disinformazione di accettazione supina di tutto.

In questo campo ci sono naturalmente delle eccezioni ma sono per la maggior parte preti-operai o preti-operai emigrati che hanno provato sulla propria pelle quale libera scelta sia anche oggi l'emigrazione.

Il Friuli ufficiale d'oggi è quindi quello di ieri ed accetta l'emigrazione come una componente della propria società.

A questo punto bisogna chiedersi cosa siano e quanto valgano associazioni d'emigrati ed Enti che si occupano d'emigrazione.

Bisogna innanzi tutto dire che il friulano emigrato, anche se si unisce in associazioni, rimane profondamente individualista; è il prodotto di una società rassegnata e quindi non può avere slanci ed effervescenza; considera l'emigrazione come una professione e si comporta di conseguenza.

Vi sono associazioni che riflettono chiaramente l'atteggiamento di partiti politici e ne sono condizionate; associazioni, espressione di culture e comunità minoritarie della regione, che non hanno potuto o saputo integrarsi nell'insieme degli emigrati friulani; associazioni che usando una protesta più velleitaria che efficace servono piuttosto da tribuna; associazioni che fanno capo all'Ente Friuli nel Mondo.

Crediamo che fra tutte soltanto quest'ultimo meriti un discorso a parte e vedremo per quale ragione.

Questo Ente, filiazione diretta della Filologica, riflette bene l'atteggiamento ufficiale della classe dirigente del Friuli. Quando l'emigrazione non può essere più ignorata, la si considera sotto la luce folcloristico-sentimentale e si cerca soltanto di allacciare un legame fra la terra di origine e quella del nuovo insediamento.

E' più che evidente che ogni implicazione politica (ed in tema d'emigrazione come in ogni altro campo non si può non fare un discorso politico) è accuratamente evitata. Preoccupazione principale dell'Ente Friuli nel Mondo è di «non fare politica» facendone così una di indirizzo negativo.

L'emigrante è così spinto a concentrare le sue energie per mantenere o reinventare in terra d'emigrazione un Friuli che nella realtà non esiste più.

Infatti mentre il Friuli va avanti, sia pure lentamente, e cambia, l'emigrante rimane fermo con i ricordi a quando l'ha abbandonato: il suo Friuli è quello.

E' facile constatare come questo modo di vedere l'emigrazione sia anacronistico e controproducente.

L'Ente ha un controllo soltanto nominale sui Fogolârs che a lui fanno capo, si limita a distribuire i contributi che la Regione ha loro destinato ed a visitarli di tanto in tanto con preferenza oltre oceano.

Il Presidente è la sola personalità di rilievo al punto che per gli emigrati, che a lui fanno capo, si identifica con l'Ente stesso.

Gli altri componenti il Consiglio d'amministrazione sono nella massima parte sconosciuti e quei pochi che hanno avuto modo di entrare in contatto con i Fogolârs sono delle figure di secondo piano senza la minima conoscenza della psicologia dell'emigrato.

L'Ente Friuli nel Mondo, in pratica, rappresenta l'emigrazione presso le autorità ufficiali della regione; organizza incontri con gli emigranti mantenendo sempre una linea di distacco dal contesto politico locale.

Recentemente ha però aderito all'UNAIE dando comunicazione ai Fogolârs ma senza chiedere il parere originando così una curiosa situazione.

Infatti l'Ente Friuli nel Mondo, casa madre dei Fogolârs, aderisce all'UNAIE mentre si può ammettere che non tutti i Fogolârs siano d'accordo (non sono stati consultati), inoltre mentre da una parte rifiuta ogni discorso politico in tema d'emigrazione, dall'altra aderisce all'UNAIE che è profondamente politica tant'è vero che si appoggia anche a parlamentari che svolgono attiva azione politica nel parlamento dello stato italiano.

Non si può dire che tutto ciò sia molto coerente.

Possiamo quindi concludere affermando che l'Ente Friuli nel Mondo altro non è che l'alibi della nostra società che si è accorta del malore ma che non intende parlarne.

Se ora, dopo aver constatato l'indifferenza della classe dirigente ed intellettuale circa il problema dell'emigrazione; dopo aver visto che certe associazioni o sono sterili per incapacità propria o per condizionamenti esterni; dopo aver anche constatato quanto poco sia abilitata ad una azione profonda ed incisiva l'unica organizzazione che potrebbe farlo, se ora ci chiediamo cosa abbia potuto o voluto fare la Consulta siamo costretti a fare un bilancio del tutto negativo.

L'unico risultato è stata una legge non molto conosciuta tra l'emigrazione: legge assistenziale che distribuisce soccorsi a spizzico senza poter niente risolvere; male applicata o non applicata affatto dai comuni.

A questo piccolo topolino partorito da una montagna di discussioni che non hanno lasciato traccia alcuna presso gli organi di informazione, bisogna aggiungere una indifferenza generale.

Indifferenza che è, a nostro giudizio, colpevole sia da parte di chi ha il dovere (per posizione sociale e per istruzione di occuparsi della parte meno fortunata della comunità stessa, sia da parte di chi l'emigrazione la esperimenta di persona; la pazienza non è sempre una virtù.

Il governo regionale vuole ancora una volta evitare l'incontro diretto e pubblico con l'emigrazione.

Giovanni D'Orlando

Ristrutturazione o chiusura?

Il Cotonificio Udinese comprendeva due stabilimenti: quello del «Cormor» situato nel Comune di Martignacco e quello dell'«Ancona» nel Comune di Udine.

Quest'azienda, sorta ancora nel lontano 1884, da quell'epoca e fino a qualche anno fa ha sempre prosperato, dando lavoro e sicurezza del posto, in questo arco di tempo, a diecine di migliaia di operai.

E' stata una delle maggiori industrie del Friuli.

Nel 1900 ha resistito al colpo che ebbe dalla completa distruzione dello stabilimento «Cormor» in seguito ad un incendio, ha superato le difficoltà e le conseguenze di due guerre mondiali, è riuscita a cavarsela nella grande crisi del 1929/31.

Vent'anni fa si potevano contare circa 1500 dipendenti occupati sotto il simbolo del «Cotonificio Udinese».

Ora si arriva al e no ad 800 unità lavorative; e si sta scendendo ancora.

Oggi quest'industria è ammalata, colpita da un male molto peggiore di un incendio o di una crisi economica o di una guerra mondiale. Ma questo male non è né sconosciuto né incurabile.

Nell'estate del 1973 è stato chiuso, nel più completo silenzio sotto il profilo occupazionale, lo stabilimento del «Cormor» e si è subito provveduto ad addormentare l'opinione pubblica tramite la stampa locale e con l'aiuto di qualche uomo politico, trasformando la zona in «quartiere fieristico». Il tutto è stato acquistato dall'O.R.M.U., con i soldi della Regione, per la cifra di 600 milioni. E quanto altro denaro ci vorrà per allestire delle fiere negli stabili di un ex-cotonificio... E perché non si è allora utilizzata qualche ex polveriera o il villaggio metallico o, meglio ancora, le casette di via della Faula?

Finché abbiamo gente che adopera i soldi pubblici come fossero bruscolini (sepia di cocc), non c'è speranza di uscire dalla crisi attuale e dovremo sempre essere noi a pagare, stretti nella morsa dell'austerità e pronti a far la valigia per emigrare.

E qui in Friuli tutto passa: questa è terra dove con facilità e disinvoltura si chiudono fabbriche e si aprono caserme.

Lo smantellamento dello stabilimento «Cormor» è stato un errore imperdonabile (se errore è stato, perché si può anche pensare che l'impresa faccia parte di un certo piano), riconoscibile anche dal più sprovveduto in materia.

In tempi in cui si parla tanto di ecologia e di salute dell'ambiente di lavoro, come si fa a chiudere uno stabilimento di tal genere?

C'era anche tutto lo spazio necessario per ampliare le strutture e l'industria sorgeva ad una giusta distanza dalla vicina città.

Qualcuno obietterà che al posto di questo opificio è stato aperto uno a Vivaro, in provincia di Pordenone. Ma è bene precisare subito che quest'ultimo occupa circa un quarto del numero a suo tempo in attività al «Cormor» e che anche qui i soldi per realizzare l'opera sono venuti dal Governo (agevolazioni della legge per il Vajont).

E non è finita.

In questi ultimi tempi è stata ufficialmente confermata la notizia che si vuole «ristrutturare» anche lo stabilimento di Udine. Sappiamo bene ormai che «ristrutturare» significa, come minimo, dimezzare i posti di lavoro.

A questo punto salta alla mente un ricorso: alla cerimonia inaugurale dello stabilimento di Vivaro, l'on. Toros, ospite d'onore (mi chiedo sempre quale sarà l'onorevole che avrà il coraggio di partecipare alla chiusura di uno stabilimento), nel solito discorso disse che bisognava essere lungimiranti, perché l'aver chiuso lo stabilimento del «Cormor» per aprire quello di Vivaro, significava anche aver salvato quello di Udine (che groviglio. . .).

Ed ora on. Toros, che le cose non stanno esattamente così, come la mettiamo?

Hanno preso in giro lei e noi operai assieme, oppure lei ed i padroni ci avete gabbati?

Spero che si avrà almeno l'accortezza di non venir fuori con la solita storiella della crisi nel settore, perché non ci crediamo più e, lo sappiamo bene, non ci credete neppure voi.

Per quel che concerne il discorso sul piano tecnico, noi operai siamo dispostissimi ad intavolare una discussione.

Verità è che si è cercato troppo profitto, profitto e speculazione.

E questo lo devono capire soprattutto gli operai, quelli friulani in particolare ed ora specialmente quelli del Cotonificio Udinese, che in questo periodo stanno attraversando un momento difficile e decisivo per garantire la propria occupazione e quella delle future generazioni.

Non dobbiamo dimenticare che quest'industria è sorta e ha prosperato grazie ai sacrifici di quanti in passato hanno lavorato in condizioni spesso insostenibili e con stipendi da fame: è quindi una sacrosanta eredità nostra, di noi operai, che dobbiamo difendere ad ogni costo.

Speriamo che per noi tutti sia servita di regola e di lezione la chiusura dello stabilimento «Cormor» e che nessuno creda più alla favola della «ristrutturazione».

E' bene infine che gli operai sappiano che il Sindacato sono i lavoratori stessi e che le organizzazioni sindacali si muovono nella misura e nel modo con cui i lavoratori lo chiedono.

Drammi di questo tipo, purtroppo, non li stanno vivendo solo gli operai del Cotonificio Udinese. E' tempo di meditare e di restare uniti.

Una domanda ai partiti di governo, specie a quelli regionali: quali provvedimenti intedente prendere per la questione «Cotonificio Udinese»?

Ci direte forse che per il bene del Paese bisogna agire con calma e saper aspettare?

Se vi dovesse venir questa tentazione, sappiate che questo disco è consumato e non suona bene più agli orecchi di noi Friulani.

Romano Carlevaris

Al Comune di Udine

INTERROGAZIONE

I sottoscritti Raffaele Carrozzo e Francesco Schiavi, consiglieri comunali, rappresentanti del M.F., interrogano il signor Sindaco per sapere se sia a conoscenza dei progetti di ristrutturazione del complesso industriale del Cotonificio Udinese di Udine, progetti che, se attuati, comporterebbero probabilmente un ulteriore abbassamento dei livelli occupazionali della nostra zona.

Conoscendo le gravi preoccupazioni manifestate in tal senso dai lavoratori, gli interroganti chiedono di sapere quali passi e quali iniziative intenda compiere la Giunta, per evitare che la ristrutturazione dello stabilimento comporti perdite di posti di lavoro.

AL M.F. LA CASA E I TRASPORTI

L'Esecutivo ed il Direttivo regionale del MF hanno esaminato, in una recente riunione, i temi connessi allo sviluppo urbanistico del Friuli, con particolare riferimento ai problemi della casa e dei trasporti, anche in previsione degli interventi programmati per il prossimo futuro dall'Amministrazione Regionale.

Nella relazione introduttiva un esperto urbanista friulano di una equipe dell'Università di Milano, analizzando in chiave storica le cause del sottosviluppo del Friuli in rapporto alle peculiari caratteristiche del suo territorio, ha sottolineato la necessità di una programmazione democratica che, crescendo dal basso, divenga uno strumento di sviluppo e di crescita civile, nel rispetto delle esigenze fondamentali delle popolazioni della nostra regione.

Nel dibattito che è seguito si sono avuti interessanti interventi di Nicolao, Carrozzo, Valdevit, Ganzit, Sedran, Pitzalis, Majorca, Jacovissi, Ceschia, De Agostini e numerosi altri.

Sono stati così approfonditi i problemi legati allo sviluppo industriale e artigianale, alle servitù militari, alla legge sulla zootecnia attualmente in discussione in Consiglio Regionale, alla salvaguardia dei centri storici e all'inquinamento. Particolare attenzione è stata dedicata al problema dello sviluppo agricolo, «CHIAVE DI VOLTA DELLA SITUAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA DEL FRIULI».

Un fruttifero incontro

COSTITUITO IL COMITATO PERMANENTE UNITARIO DELLE FORZE POLITICHE AUTONOMISTE DELL'ARCO ALPINO

Domenica 7 u.s. a Verona, presso l'Hotel S. Luca, si è svolto il programmato incontro fra i rappresentanti dei partiti e movimenti autonomisti delle Regioni a Statuto Speciale dell'Arco Alpino. Erano presenti le delegazioni de: S.P.S. - Tirol (SOZIAL-DEMKRATISCHE PARTEI SÜDTIROLS con l'on. Hans Dietl U.S. (SLOVENSKA SKUPNOST - UNIONE SLOVENA) Capeggiata dal Consigliere Regionale STOKA; S.F.P. SOZIALE FORTSCHRITTSPARTEI del Tirolo meridionale) con il Cons. Reg. Jenny; M.F. (MOVIMENTI FRIULI) con il pres. Ceschia, il Segr. Pol. De Agostini, il segretario circoscrizionale Gomboso, Jus, e Remo Spizzamiglio; DEMOCRATICI POPOLARI DELLA VAL D'AOSTA con il Presidente della Giunta Regionale Dujany e il Segretario Malagutti; UNION VALDÔTAINE PROGRESSISTE con il senatore Fillietroz e l'on. Emilio Chanoux; RASSEMBLEMENT VAL DÔTAINE con Giuseppe Brean; UNION VALDÔTAINE con il Cons. Reg. avv. Andrione; P.P.T.T. (PARTITO DEL POPOLO TRENTINO TIROLESE) con il Cons. Reg. Domenico Fedel.

L'ordine del giorno prevedeva i seguenti punti:

1) Finanziamento pubblico ai partiti (disegno di legge Piccoli).

2) Prospettive ed iniziative del gruppo politico autonomista.

3) Traccia della piattaforma di iniziative di comune interesse e collaborazione.

Dopo una relazione introduttiva del Consigliere Regionale Fedel, l'on. Dietl ha illustrato il disegno di legge Piccoli per il finanziamento pubblico ai partiti politici di cui era in atto la discussione alla Camera.

Dal successivo dibattito è emerso unanime il giudizio negativo sull'inopportunità di voler approvare così in fretta un disegno di legge estremamente importante e serio per le sue implicazioni sociali ed economiche.

E' stato altresì fermamente criticato il metodo politico volto a limitare di fatto la libera espressione di tutte le forze a carattere autonomista regionalista o rappresentanti minoranze linguistiche e ciò in palese contradizione con lo spirito della Costituzione. E' stato quindi deciso di inviare al Presidente del Consiglio, ai Presidenti dei due rami del Parlamento ed ai Capigruppo parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale il seguente telegramma: «In violazione art. 3, 6 et 49 Costituzione Repubblica, legge in discussione Parlamento per finanziamento partiti esclude di fatto forze politiche rappresentanti movimenti autonomistici aut minoranze etniche di lingua slovena, tedesca, francese, ladina e ladina-friulana et costituisce attentato diritti democratici riconosciuti a tutti i cittadini italiani. On. Chanoux et sen. Fillietroz presenteranno Parlamento emendamento a nome movimenti firmatari inteso riparare palese ingiustizia».

A chiusura dei lavori i delegati dei partiti e movimenti presenti hanno deciso di dar vita ad un Comitato permanente unitario con due scopi: l'uno, immediato, di elaborare una piattaforma di collaborazione e di iniziative di comune interesse, l'altro, successivo, di creazione di un fronte fra le forze politiche che sono portavoce delle istanze delle minoranze etniche e di quei duecentomila elettori. Tanti sono infatti i suffragi ottenuti dai nove raggruppamenti nelle rispettive Regioni a statuto speciale. A comporre il comitato permanente sono stati chiamati: l'on. Dietl per l'S.P.S. Trol, Stoka per l'U.S., De Agostini per il M.F., Malagutti per i Democratici popolari, il sen. Fillietroz per l'Union Valdôtaine progressiste, Brean per il Rassemblament Valdôtaine, Andrione per l'Union Valdôtaine, Fedel per il P.P.T.T.

El Moviment Friûl cui Furlans in place

dalla prima pagina

hano ragione. Difendere i diritti e le pretese egemoniche di Trieste si chiama invece per lor signori difendere l'unità regionale, anche se (e il pensiero non può non correre alle tristi, revansciste e anacronistiche rivendicazioni sulla zona B) vien da pensare che il campanilismo, la reazione, la conservazione stiano proprio da questa parte. Il Movimento Friuli e il Friuli non hanno mai negato a Trieste e alla Venezia Giulia il diritto allo sviluppo, alla cultura, al lavoro, al porto, respingendo così le provocazioni e ogni forma di antistorica ritorsione, ma ovviamente respingono una unità regionale che serve solo a Trieste, come ben dimostrano le ripetute gelose invocazioni che ne fanno gli ambienti politici di quella città.

A CHI GIOVA?

I cosidetti gruppetti extraparlamentari di sinistra (ma su quest'ultimo fatto molti, a partire dal PCI, esprimono fondati dubbi) tagliati fuori da ogni reale intervento politico e sindacale nel mondo operaio e sempre più isolati a livello delle scuole (dove hanno fatto perdere ogni mordente all'arma dello sciopero studentesco, usato con facilità e senza partecipazione di massa) hanno tentato di sabotare e strumentalizzare la giornata di manifestazione per l'Università Friulana. Hanno proclamato uno sciopero sui problemi generali della scuola: noi sappiamo bene della loro esistenza e della giustezza di molti obiettivi per cui il movimento degli studenti aveva iniziato a battersi raccogliendo nel 68-70 una grandiosa adesione delle masse studentesche e popolari e sappiamo bene che anche oggi questi problemi sono aperti e che per essi bisogna lottare. Ma a condurre questa battaglia è molto meglio che non ci siano i cosidetti gruppetti: essi hanno diviso in frazioni settarie il movimento degli studenti e, slegati da ogni contatto con la realtà che li circonda, incapaci di generalizzare la battaglia per la riforma della scuola a livello di massa, hanno reso astratti i problemi e sterile la lotta, creando esasperazioni senza sbocchi positivi e concreti, stancando le stesse masse degli studenti e seminando così il germe di pericolose posizioni qualunquistiche.

Ebbene questi aderenti ai gruppetti, che in fondo rappresentano solo se stessi, dicono, e ne prendiamo volentieri atto di essere favorevoli all'Università Friulana. Ma poi nei fatti si danno da fare per dividere gli studenti, usano la giornata di lotta per l'Università per mettersi in mostra, cercano a tratti lo scontro fisico con gli studenti democratici e friulanisti (che hanno saputo d'altronde respingere con alto senso di responsabilità ogni provocazione) danno fiato così alle trombe della repressione, della reazione e ai nemici del Friuli e del suo progresso.

Ora: o di questo non si rendono conto, e allora il loro infantilismo politico è davvero grave o lo sanno e allora sono nemici del Friuli nuovo, comunque sempre oggettivamente al servizio del padrone di turno!

PROVOCAZIONI REPUBBLICANE

Il P.R.I. è l'unico partito ad aver preso chiaramente posizione contro l'istituzione dell'Università Friulana. I repubblicani non sono mai stati molto vivaci in Friuli: quelle poche volte che parlano o imitano La Malfa o si richiamano a concetti astratti e generici quali l'unità regionale, la programmazione etc. Con uno scontato richiamo a questi temi e a quello dell'austerità e del contenimento della spesa, i repubblicani residenti in Friuli hanno detto no a questo diritto del popolo friulano, la cui voce giunge probabilmente molto sfocata nella sede del PRI dove i suoi «pochi» esponenti sono perennemente riuniti a pensare al futuro della nazione e di Trieste, sulla quale invece, con lodevole patriottismo, spargono lacrime.

Il comunicato del PRI meriterebbe un commento per il cumulo di sciocchezze che vi vengono affermate con noncurante leggerezza, ma ciò che è più grave è che affiora il sottinteso che l'Università non è un investimento produttivo per il Friuli: forse per i repubblicani sono produttivi il cementificio di Lestans, la raffineria di Lugugnana, il deposito di Visco o l'autostrada, ma l'Università Friulana è invece uno spreco di energie e di soldi e chi si batte per essa è — secondo l'inesitabile coscienza del PRI — al servizio del totalitarismo e della reazione! Tanta tenace opposizione ci fa sorgere il sospetto che in fondo i repubblicani pensino che per i Friulani la dignità di contadini, operai, emigranti, artigiani (tutte attività produttive) non è abbastanza alta per aver diritto a una Università! Forse gli amici repubblicani, farebbero meglio a rileggere e a rimeditare Mazzini, a meno che non abbiano deciso di chiudere definitivamente il partito in Friuli: alla qual cosa provvederanno comunque gli elettori e la vita pubblica del Friuli, a onor del vero, non ne resterà molto scossa!

TURCHIN E ŽÂAL

DA DANTE AD AMINTORE

Del grande poeta toscano il nostro non ha solo la fortuna d'essere nato nella stessa terra, ma anche la prodigiosa memoria. Narra infatti dell'Alighieri un aneddoto popolare che trovandosi egli a passare nei pressi di Firenze gli fu chiesto da un contadino se gli piacessero le uova sode ed egli rispose di sì; ritrovandosi un anno dopo a ripassare nel medesimo luogo il contadino gli chiese semplicemente «come?» e il poeta rispose «con un pizzico di sale».

Parimenti narra dal Fanfani il Messaggero Veneto che: «Fanfani, uomo indubbiamente di rapide intuizioni, ha ripetuto tre volte, nelle sue ultime visite a Udine e a Trieste, che il problema si può risolvere facilmente e utilmente: "quali facoltà non ha Trieste?" ha chiesto e, senza aspettare la risposta, ha continuato «Bene quelle che non ha Trieste, fatele a Udine». Qualcuno ha domandato l'altro giorno a Trieste «ma quando?». Fanfani ha risposto «subito, subito».

Plaiato da queste incredibili doti del nostro, il Messaggero insiste nella esaltazione pochi giorni dopo: «Noi stessi abbiamo registrato una dichiarazione del senatore Fanfani, ripetuta a Udine e a Trieste, che non è certo uomo da suscitare illusioni destinate a cadere». Infatti Fanfani (scrive ironicamente su Panorama Giorgio Galli) «come ognuno sa ha dato da decine di anni tutte le indicazioni necessarie per risolvere ogni nostro problema». Quindi, cari amici friulani, possiamo stare tranquilli, senza turbare con manifestazioni di piazza e importune insistenze le autorità, tanto AL FRIULI DOMANI CI PENSA FANFANI!

Guglielmo Pitzalis

COME NOVE ANNI FA!

dalla prima pagina

ai politici, che si alzano tardi, questo non importa. Basta che ci sia una platea cui fare i loro discorsi. Così, che ne dicano i giornali, il 26 marzo, in piazza, c'erano solo due gruppi: quello del Movimento Friuli e quello degli extraparlamentari e dei comitati unitari di base.

Il lavoro di sensibilizzazione che i giovani del MF hanno fatto, dà i suoi frutti. Il 26 marzo gli studenti del MF si raccolgono in piazza Libertà, gridando slogans; vengono improvvisati piccoli comizi: il giallo-blu delle bandiere conquista la piazza, sotto gli occhi indulgenti di Florean e Venturin.

Passa il corteo dei comitati unitari di base che, naturalmente «snobbano», sorpresi, i giovani del MF: probabilmente non se la aspettavano. Si forma il corteo del MF con gli striscioni e le bandiere, e si parte. Sono le 8.30: per due ore e mezzo sono i giovani del MF che girano il centro di Udine, dando il tono alla manifestazione. I comitati di base si fermano, invece, in piazza Venerio dove fanno un comizio loro e vengono alle mani.

Strani, questi «extra» quando il nostro corteo arriva, da via Savorgnana, in piazza Venerio, facendo muro con i bastoni delle loro bandiere, ostili, ci fanno intendere che non vogliono che il nostro corteo si unisca a loro. E', questa, un'idea loro, tutta tesa a difendere la democraticità della loro azione.

Il corteo del MF gira tranquillo e riprende la sua marcia, seguita, con un certo stupore, da qualcuno che — più che alla manifestazione — era interessato a vedere quale sarebbe stata la partecipazione del MF. E puntualmente, la partecipazione è piena, totale. Il corteo muove per le vie cittadine, sorprese da tanta serietà e compostezza. Qualcuno si ferma, sorride, applaude nei confronti del nostro corteo.

Per due ore — con qualche inevitabile fuga — il corteo gira per Udine, che finalmente si accorge di essere friulana. Poi, in piazza, prende posto vicino ai giovani del corteo «rosso» che cercano di far di tutto per respingerlo, con una certa intolleranza che non si credeva, in loro, e gridando slogans che, a debita ragione, si addirebbero meglio a qualcun altro: slogans boomerang, li chiameremmo.

Sui discorsi e sulle valutazioni, rimando all'articolo di Pitzalis.

Alla fine, c'è da registrare una mossa vincente del corteo MF che riesce a partire per primo, dando così il tono anche al corteo... unitario solo nelle intenzioni del prof. Petracco. I politici devono aver fatto un altro corteo.

Sui giornali, si parlerà in modo a dir poco... equivoco della manifestazione, preferendo citare la «bagarre» degli extraparlamentari che la massiccia presenza dei giovani del MF: evidentemente si sa che è da questi giovani che è venuta una risposta precisa, compatta, incisiva.

Così, a distanza di nove anni, il MF ha portato in piazza la sua anima generosa, i suoi giovani. Al momento in cui scrivo è difficile stabilire che pieghe prenderà la questione: a Trieste si fa polemica, in Regione si fa poco, ma le forze che resistono si fanno sempre più coraggiose. Intanto, però, — è notizia di questi giorni — il ministero della pubblica istruzione, a quanto si apprende da una «indiscrezione» del «Messaggero Veneto» ha inviato al presidente della giunta regionale avvocato Comelli una richiesta formale affinché la regione esprima il proprio parere in merito a quanto previsto dall'art. 10 della legge 766 del 30-11-1973, circa l'istituzione di nuove sedi universitarie e l'aggiunta di altre facoltà a sedi già esistenti».

Roberto Iacovissi

SCLAVITÛTS MILITÂRS

GRANDE MANIFESTACION DI POPUL

D'in chê volte che la int dai Cumuns dal Friûl di miec a-àn mostrade la lôr proteste cuintri les sclavitûts militârs in tal territoris di Cjassà, Tresesim, Tarcint, Reane e Magnan in Riviere, al'è stât implantât un altri comitât di proteste e di action, slargjât sun dute la Provincie di Udin. Chist Comitât, dal mês d'avost incà, al-à lavorât cence padim, organisand assamblees publiches cun chê di fâur cognoîsi è int el pericul seri che les sclavitûts militârs arapresèntin cuintri'l sviluppo economic e sociâl de nestre tiere, e po leand la sô batae cun les organisacions ch'a-scombâtin pe stesse robe in tal Friûl occidentâl e orientâl. Dut chist cefâ al-à dât i soi bogns risultâts cun t'une grande manifestacion di popul a Udin al 2. di marc.

Su la place de capitâl furlane ši son dâts dongje miârs di citodins, chei che no uèlin più savê'nt che'l Guvièr e'l stât majôr talians ju oblein a vivi in t'une vere e proprie colonie militâr, ma che impen a-reclâmin el dret constitucionâl di podê sviluppâ in pâš e libertât la lôr esistence. Sul palc :mplantât pe ocasion a-erin i trê copresidents dal comitât, un dal MF, un dal PCI e un dal PSI, e i rapresentants de Federacion regionâl de CGIL-CISL-UIL, chei dal PSDI di Udin, les ACLIs, l'Aleance contadîne, l'Artisanât furlan, la Lee des autonomies locâls, el Comitât pe riforme des sclavitûts militârs di Doberdob di Gurize, diviers sindics e aministradôrs cumunâi e responsabii dai partîts promotôrs, parlamentârs e conseirs regionâi e provinciâi. Tra i cunvingnûts a-svintulavin i confenons dai Cumuns de Basse, di Aquilee a Doberdob, e un grum di cartelons di proteste, par talian e par furlan. Daspò un preambul dal conseîr provinciâl F. Graziutti, i discors uficiâi ju àn fats 'l av. Nanut, PSDI, 'l on. av. L. Fortuna, PSI, 'l on. M. Lizzero, PCI e, tal ultim, el prof. pre' Checo Placereani, pal Moviment Friûl, ch'l so intervent lu publichin ca sot. Interpretand la volontât de nestre int, i oratôrs a-àn protestât cuintri certes leçis iniques ch'a-oresin scjafoâ'l Friûl e oblelâu a sapuartâ dute la cjame de difese nacionâl cence nišsune compensacion, a-àn criticât les impostacions aromai fûr dal timp, ch'a-càusin nome dams e no puàrtin vantaçs di sorte, a-àn dite la grande preocupacion parvie che les iniciatives par une riforme moderne e juste a-vadin pes lungjes, ancje pe crisi guviernative, a-àn reclamât el dret dal Furlans di vivi libars t'un Friûl libar.

La int cunvignude e-à manifestât pes strades di Udin cun serietât e degnetât.

Ma l'acion dal Comitât no è finide lì. Ordins dal dì a-son stâts presentâts e votâts tal Consej provinciâl e in diviers Consejs cumunâi. E intant ši à decidût di mandâ une delegacion in tal Consej regionâl e une volte fat el referendum, ši'ntind di organisâ une delegacion qualificade ch'e-ledin a Rome a presentâ la situacion e les propuestes nostranes al Guviêr e al Parlament. Al'è interess di duts i Furlans che chistes iniciatives a-vebin el sucess plui grand. Parchel o-vin duts di tegnî dûr, e di scombati adun.

Z. Jus

Int di ogni etât, di ogni colôr e di ogni savôr!

discors di pre' Checo Placerean

Int di ogni etât, di ogni colôr e di ogni savôr! I-vuelaress cull fevelâj al popul furlan cjalandlu dai didenti. La prime robe ch'i-ài di di a-è une veretât storiche. Chist an al-è'l cinquantesim des sclavitûts militârs in Friûl: las àn scomençades dal cutuardiâ e no las àn molades fintremai cumò. E se ši di dî une robe, dopo de segonde vuere mondiâl, dopo di une Constitucion che à rinunciât ae vuere come mieč di risolvi las questions cun chealtris; dopo une Constitucion dal gjenar, a-nus son crešsudes su las spales pul di simpri. I-vuelaress no-no capî che la question des sclavitûts militârs in Friûl ši la risolf in t'un grant, in t'un pul grant compless di robes: i-ain d'acordo. Però a un cert pont, chei che las potišin i-ain prim di dut nô. E alore scoltait trê robes che i-vuress che'l gno popul las puartass ta l'anime, parcè ch'al-è chei ch'al-tegn sù ai spirt di lote e di resistence par no lašsâ-li met'i pît sul cuel.

La prime a-è cheste. Jo i-penai sinceramentri, dopo vei sintût chei ch'a-àn fevelât prim di mê — e provait a pensâj sore — che in fons nô in Friûl no dipendin veramentri dai Guviêr civil talian, ma dal Guviêr militâr talian. Cull al-semee che no ši podi tâ nuje, cence vei'l permesse dal Guviêr militâre. Hei, nô i-ain une colonie militâr, a-disaressin i tests di storie, ch'a-levêlin da l'Inghilitere, che leve ca e là pal mond a implantâ la sô paronance. A un cert pont mi domandi s'a-è juste une robe dal gjenar. L'autorität militâr a-scuegn sei in funcion di chê civil, e no'l contrari. Segonde robe a-è cheste. I-mi rint cont che tint cull i-vin vudes tantes iniciatives, i-vin ancje sperât tai gnestris rapresentants, e jo i-dîš: noi covente disperâ dal dut, però i gnestris rapresentants a-ši'ain co che no i-rivin adora di capî. Pul el popul al-capiše e pul a-tšain, mancul al-capiše e mancul a-tšain. Al-covente inalore che'l gnestri popul ši vostri cont di chestes robes. Vostris žovins, — parcèche las sclavitûts militârs a-durin par mê anciemò qualchi an, dopo i-voi, ma vostris i-restale dopo di mê, — i-veis di continuâ a sapuartâ par altres gjeneracions oprešsions di chest gjenar achi? No us torne cont.

Al-covente meti-ši tal cjâf che in t'un stât ben ordenât noi è pošaibil, noi è just, che qualchidun al-vei pui doveis che no dirits, che qualchidun al-sintî nome'l doveî di sacrificâ-ši par chealtris, e che chealtris ši difese dai stât a-no la pain come nô. A nô nus coste masse, la difese dal stât! Nô i-pain pui di chealtris e r' un stât cu va, dirits e doveis a-àn di sei compagns par dute. Pušaibil che nô, parchè'l-ain cull in Friûl, i-vetin di sapuartâ la difese di pul che no Napoli, di pul che no Rome: mai sintude une rode dal gjenar. Mi pâr ch'a-vetin ta l'anime un'altre robe chei ca: ch'a-crôdin che i doveis viers el stât, viers chealtris, a-no sètin doveis ch'a-àn un presi, e tai clâmin «onôre», doprand une peraule, credind cun t'une peraule di risolvi une robe pesant di chei gjenar chi. Par jessi justs ta chest stât al-covente che nô no sètin i privilegjâts dai doveis, i privilegjâts dai pâs. I-vin di jessi un pôc duts compagns. Sant Idiu, al-sarà ore che le capišin!

E mi auguri che i gnûts guviêrs... mi contenti di une rie, ma che une rie le tšain su las sierviûts! Dopo vei sintût ce ch'a-àn dite prim di mê, mi vegn di pensâ che noaltris Furlans i-vetin dome doveis. Trôpes voltes son: vegnûts a dîus ce dirits ch'i-veis? Nus son vegnûts a di dome che nô i-vin el doveî di sacrificâ-ši par chealtris e mi vegn voje di pensâ che no ši difint la gnestre tiere, ma ch'a-dôprin la gnestre tiere par difindi chê di chealtris. E al-è masse. Tiercе robe, e no stin a dismentâle. Un popul al-vâi segont la cuišience ch'al-à cjapade de sô identität e dal soi diritt. Nô i-ain un popul che di secul no nus-ai àn mai mostrâts.

Al-è di secul che nus àn dite ch'i-vin di pensâ a di chealtris. Jo no soi cull a dîus che no ši à di pensâ a di chealtris: pe profešsion ch'i-ài e pes pešazions ch'i-ài no vegn a insegnâus cheste robe chi, ma quant che l'insist dome par chealtris e mai par sê, li riscje di deventâ sotans e un'anime di sotan a-àn cirût di metinus-e intôr. Cirin di apacâle, cirin di lavâie cun t'un savon che le pare jù dal dut: dome in chê volte nus rispietaran. I-saveis ce pasion ch'i-ài, e par chest i-soi tal Moviment Friûl. Ma anciemò une robe i-vuelaress di. I-vuress che i preidis, e jo i-soi un preiâl, ch'a-àn firmât culintri las sclavitûts militârs dal '67 in 529 di lôr, che se no anciemò in 529, ma in 500, a-firmin ancje ce che us ài dite vuej.

E' mi sbaglî che i gnûts guviêrs... mi contenti di une rie, ma che une rie le tšain su las sierviûts! Dopo vei sintût ce ch'a-àn dite prim di mê, mi vegn di pensâ che noaltris Furlans i-vetin dome doveis. Trôpes voltes son: vegnûts a dîus ce dirits ch'i-veis? Nus son vegnûts a di dome che nô i-vin el doveî di sacrificâ-ši par chealtris e mi vegn voje di pensâ che no ši difint la gnestre tiere, ma ch'a-dôprin la gnestre

PROVOCAZIONI REPUBBLICANE

Il P.R.I. è l'unico partito ad aver preso chiaramente posizione contro l'istituzione dell'Università Friulana. I repubblicani non sono mai stati molto vivaci in Friuli: quelle poche volte che parlano o imitano La Malfa o si richiamano a concetti astratti e generici quali l'unità regionale, la programmazione etc. Con uno scontato richiamo a questi temi e a quello dell'austerità e del contenimento della spesa, i repubblicani residenti in Friuli hanno